

TUTTO CONVERGE

Raffaele Cutillo

Commensurabilità. La parola, immediatamente, mi rimanda all'incisione, ombra prodotta dal bulino affondato nel metallo, alle addizioni, ritmo ossessivo dei rapporti, ripetizione costante di un valore razionale. Senza fine.

Non trovo nulla che possa ridurre la vastità di quel significato. Non importa. Resto così a guardare la parola nella sua struttura testuale e ne scopro peso, altezza, larghezza, profondità. Si rivela architettura che come tale si contrappone, inevitabilmente, ad altri corpi nello spazio, contrari o complementari. Ne ricerco il punto comune.

Nel 1806 Alessandro Barca nel Saggio sopra il *Bello di Proporzione in Architettura*, scrive: “Per le composizioni architettoniche di due o più termini, considerate separatamente da sé, basta la facile commensurabilità o semplicità di ragioni nelle dimensioni delle loro parti per ottenere tutta la proporzione, di cui sono esse capaci. Siccome poi le particolari composizioni non sono mai sole in una qualunque costruzione architettonica, per comporre un tutto proporzionato di tutte le particolari bisogna replicare quant'è possibile in ciascuna composizione le ragioni medesime, e le medesime divisioni, ossia osservarvi la massima uniformità di proporzione. Due sole condizioni son necessarie per produrre il Bello di proporzione in architettura: semplicità e uniformità di ragioni”. Resto sempre insoddisfatto delle assolutezze.

Nel 1972 Deleuze e Guattari in *Capitalismo e schizofrenia* descrivono “l'iterazione nello spazio di parti tra loro commensurabili che tendono verso un unico punto, fermo e irremovibile, all'infinito” come Artificio e “le forze di elementi incommensurabili che convergono verso un unico punto fermo ma aperto alla diversità, all'infinito”. Come Territorio e Natura. Lì dove tutto converge. Senza fine.



**PROGETTO PER IL MAUSOLEO DEI
PRIMI CRISTIANI A ROMA**

Paolo Zermani, 1993